



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 3 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

IL NUOVO MINISTRO

Non vi querelate più: il portafoglio delle finanze è stato tolto via dal *deposito necessario*—Grazie al cielo adesso il gabinetto è completo—Che volete? quando manca qualche ministro, mi pare che il nostro governo sia vacillante, e quasi quasi non dorme la notte, e sta di cattivo umore anche il giorno. Io non capisco per qual ragione spesso si lascia in vedovanza un portafoglio!—Non credo che sia per adocchiare una buona capacità, e per fare quindi una scelta eccellente, perchè spesso accade che per voler troppo si ha nulla—suol dirsi che la donna superba cerca di qua, cerca di là, rifiuta a questo, rifiuta a quell'altro, alla fine da di muso nel fango! che importa? purchè ci sia il ministro, non conviene cercare più oltre.

Ma mi avveggo che mi sono dilungato troppo, e invece di avvisarvi la elezione del nuovo ministro delle finanze, ho fatto un esordio lunghetto. E come c'entra; dirà taluno questo esordio?—O ci entra, o non ci entra, ci deve entrare per forza...

Adesso è scritto, ed io dopo di avere scritto una cosa, non la cancello così facilmente—Pilato potè dire agli ebrei—*Quod scripsi scripsi*, ed io non posso dirlo?

Peraltro l'esordio non è lontano tanto tanto dal soggetto: rifletteteci un pochino, passatevi poi, come suol dirsi, la mano pel petto, e mi darete ragione.

Ma andiamo al sodo—Il conte Amari è stato eletto ministro delle finanze; egli in sulle prime non voleva accettare, ma poi (dopo la solita liturgia) accettò.

Sarà egli un buon ministro?...*operibus credite!* Il popolo che ne pensa?... Qui non posso rispondervi, perchè a causa di un raffreddore, attualmente sto poco fuori di casa, e quindi non posso conoscere ciò che ne pensa il popolo—Per altro voi sapete che i pensieri del popolo sono in queste occasioni assai curiosi; chi la vuol cotta, chi la vuol cruda; aggiungasi che gran parte di coloro, che la voglion cotta ordinariamente suol essere parte integrale..Ma a monte queste riflessioni, vi ha chi presenta un dubbio—Due cognati possono essere contemporaneamente ministri in un gabinetto?—Secondo la legge organica giudiziaria due cognati (se mal non mi ricordo) non possono sedere in un medesimo collegio—Quid pe' ministri? o almeno si lasci da parte la legalità è conveniente?

Questo dubbio non merita risposta: vedi che insolenza! vuolsi ficcare il naso anche in questa.

O cognati o non cognati che importa?... e poi se si dovesse badare a queste bagattelle, si potrebbe anche allegare qualche altro elemento di parentela. Già voi mi capite; se nò, perdonate, non posso parlarvi più chiaro; egli è vero che i tre proggi dello stile sono chiarezza, eleganza, proprietà; quindi tutto al più mi potreste dire che la *Forbice* non sta alle regole; ma non parliamo di regole, perchè dal 12 gennaio in poi tutte le regole sono ite in oblio; finchè non sarà regolato il governo, come pretendere che si stia alle regole? E poi se nò anche i Ministri osservano le regole, se non le osservano le camere, se non le osservano gli uffiziali, come volete che le osservi la *Forbice*?

DUE GALE IN UN GIORNO

(Articolo Comunicato)

Ma come è possibile due gale in un giorno?— Si Signore, due gale in un giorno, anzi due gale in manifesta contraddizione.

Sapete voi che il 12 gennaio è il giorno natalizio di Bomba; sapete voi che il 12 gennaio è l'anniversario della rivoluzione Siciliana—Or in Messina ci fu e la gala borbonica, a quella Siciliana—ossia, la truppa fece la sua gala sorcigna, e la popolazione fece pure la sua gala nazionale.

La gala sorcigna ebbe luogo di giorno, ci fu il bacia mano (ossia *lecca zampe* come dice Casti) ma i Messinesi non vollero baciare la mano Satrianica; ci fu il *Te Deum*, ma la popolazione non andò in chiesa, ci fu la parata, della truppa, ma fu una parata, cui non pigliò parte nissun Messinese; ci fu teatro, e restò deserto... in somma la gala Borbonica fu una gala *truppesca*... e la truppa stava quasi per crepare di bile nel vedere come nissun paesano si abbassò. Un Messinese, essendo stato invitato a scrivere un inno a *Ferdinando*, eroicamente si negò, ragion per cui venne carcerato. Il popolo era stato invitato ad illuminare i balconi, ed i balconi restarono allo bujo—se non che, quando finì di follemente esultare la truppa, quando i satelliti di Borbone a

notte avanzata cessarono dall'insultare alla eroica Messina, tutto ad un tratto si vide illuminata la città quasi per incanto, allora cominciava la gala, la festa del popolo, l'anniversario del 12 gennaio.

Ecco lo spirito dall'Eroica Messina! I satelliti del Borbone materialmente tengono avvinta la popolazione, ma il cuore sdegnoso di quei prodi è sempre indomabile, sempre degno dell'Eroica Messina!

G. B. Mirabile

E questo qui ce lo ha scritto il signor Mirabile ma non sapete il bello della scena, e ve lo dico io, ed è riposto nel seguente

QUI PRO QUO

Già voi sapete il fatto di Messina, che la sera del dodici gennaio fu splendidamente illuminata per festeggiare l'anniversario della nostra gloriosa rivoluzione. Quello però che voi non sapete, e che saprete ora, perchè io che lo so voglio che lo sappiate anche voi, ci è che il generale Filangeri, con tutti i suoi satelliti credettero a prima giunta che quella illuminazione fosse una espressione della gioja dei Messinesi per la gala del Re Bomba,

Il povero m..... di Satriano non capiva in se per l'allagrezza, e già aveva scritto a Bomba che i Messinesi erano più ehe mai *attaccati* al *paterno* dominio del loro *legittimo* sovrano, tanto che ne festeggiavano la *fausta* ricorrenza del giorno natalizio.

Il buon uomo durava in questo lusinghiero *qui pro quo*, allorchè sopraggiunse il giorno sedici gennaio, giorno in cui i regii festeggiano la nascita del loro Bombicello ereditario. Sperava il Filangeri che la sera si sarebbe rinnovata l'illuminazione: ma egli ebbe un bell'aspettare, Messina rimase per tutta la notte nel bujo perfetto. Allora il Generale, ma troppo tardi, si accorse del gran chio ch'egli aveva preso, e non sapendo come giustificare col suo re questa mancanza d'illuminazione, egli scrisse che *Iddio aveva tolto i lumi* ai Messinesi, ed in conseguenza non illuminarono la città.

Se non c'era quella seconda gala napoletana del giorno sedici chi sa come avrebbero strepitato i giornali di Napoli, ingannati da quel solennissimo *qui pro quo?*

LA RIVISTA MILITARE IN PARIGI

Voi sapete benissimo (e quando io dico che voi sapete intendo che voi sappiate tutto ciò che dovrete sapere) che il giorno 24 dicembre dello scorso anno il Presidente della Repubblica Francese passò in una grande rivista circa quarantamila uomini di Guardia Nazionale di Parigi, e forse altrettanta truppa di linea. È giusto però che sappiate ancora il motivo che determinò Luigi Napoleone a quella rivista.

Il giorno 22 in congresso dei ministri il signor Possy ministro delle finanze fu il primo a parlare della necessità d'una rivista, a fine di far conoscere la persona del Presidente alla Guardia Nazionale, e all'armata. Questa opinione dette luogo a qualche contrasto; mala deliberazione non era ancora terminata, quando arrivò il colonnello Rebillot, il nuovo prefetto di polizia. Essendo stata manifestata a quest'ultimo la quistione, egli si oppose all'idea di una rivista. Luigi Napoleone allora volle sapere quali erano le sue obiezioni. Il signor Rebillon fece osservare che le società segrete erano più violente che mai, e che era a temere che non facessero qualche tentativo disperato contro la vita del novello eletto della Nazione.

— Voi non avete altra obiezione?

— No, signor Presidente.

— Ebbene, allora la rivista avrà luogo domenica. E questa la prima volta che io manifesto una volontà formale; ma oggi è irrevocabile. La difficoltà che mi si fa oggi, esisterebbe dimani, e sempre, e bisogna assolutamente che io mi mostri alla Guardia Nazionale, e all'armata.

Intanto, invece di attentati contro la vita di Luigi Bonaparte, vi furono delle grida *viva l'Imperatore*.

Il governatore di pavia ha dato una luminosa prova del suo amore per far sì che le tenebre si diradino una volta dal suolo Lombardo. Perciò ha emanato l'ordine che da ventiquattro ore in poi nessun suddito imperiale pavese possa uscire di casa e girare per le strade della città senza portare un lume in mano. Si tratta dunque di far ogni sera, compresa la sera delle Ceneri e quelle di tutta la quaresima ciò che i Romani fanno l'ultima sera di carnevale, i moccoletti. Di tutte le misure Austriache in Lombardia questa è l'unica misura comica in mezzo a tutte le tragiche.

Il decreto era semplice semplice, e concepito così:

Nessun suddito del paterno governo può uscire di casa senza una lanterna.

Un innocente suddito appena promulgato l'ordine prende una lanterna, esce, e va dritto dritto sul muso d'una sentinella.

— Arresta arresta!

— Perché?

— E la lanterna?

— Eccola qua

— Ma non ci è moccolo dentro.

— Il moccolo non è perveduto dal decreto.

L'indomani l'editto fu promulgato con questo ammendamento. *Ogni suddito del paterno governo quando esce da casa deve portare una lanterna con un moccolo dentro.*

L'innocente suddito, la sera dopo, prende la lanterna ed il moccolo e va ad urtare una seconda volta dritto dritto nel muso del croato.

— Arresta arresta!

— Perché?

— E la lanterne?

— Eccola qua.

— Ed il moccolo?

— Eccolo.

— Ma è spento.

— Il decreto non dice che deve essere acceso.

Il terzo giorno l'editto ordina che la lanterna doveva avere il moccolo ed averlo acceso. L'innocente suddito anche questa volta ha deluso la legge... non uscendo di casa.

E siccome tutt' i Pavesi sono innocenti come l'innocente suddito, così hanno imitato l'innocente

preopinante, e dopo il decreto de' lumi, Pavia è restata all'oscuro ad unanimità.

(Dall' Allorchino)

NOTIZIA

Si dice che un reggimento di Svizzeri di guarnigione in Messina abbia giorni addietro gridato: *viva la Repubblica!* Il Generale Satriano vi potete immaginare come montasse sulle furie! Egli voleva decimare il reggimento sedizioso, ma poi ragioni di prudenza lo consigliarono a rinunziare a questo pensiero, pel timore che l'esecuzione della condanna non sarebbe stata possibile, e quindi avrebbe prodotto un maggiore fermento nel rimanente della truppa.

INDIRIZZO

Signora Forbice — Si scrisse tanto e poi tanto sul conto degli ufficiali, adesso par che sia tempo di toccare un altro tasto, e non meno interessante, quello de' RR. PP. Cappellani. Che bel piacere è l'esser Cappellano di Reggimento! che bel piacere è il portare la stivaletta, e la trinacria in petto? che bel piacere è avere un trabante, un soldo, e che so io? ..Ma se non erro la cappellania non consiste in questi piaceri; se non erro il Cappellano dee seguire dappertutto il battaglione; se non erro il Cappellano non dee tralasciar mai di predicar nei giorni di domenica l'evangelo alla truppa — Ma

eseguono il loro dovere tutti i Cappellani? a quel che se ne dice non tutti, anzi pochissimi. Signora Forbice tagliate, tagliate: su questo particolare esser dovrete inesorabile!

CONTINUAZIONE DEI SEGRETI

Finalmente il ministro degli affari esteri ha manifestato all'Assemblea Nazionale quali sieno i segreti che non voleva da principio far conoscere, relativamente agli affari di Sicilia. A quanto si dice (salva veritate) egli intende che la Sicilia debba essere rispettata nella sua indipendenza da Napoli; e che in conseguenza egli crede che la Francia debba, in caso di bisogno, intervenire colle armi per difendere i dritti della Sicilia.

Quando è così, sembra che i segreti del ministro Francese siano segreti da galantuomo, ed in conseguenza degni di essere posti sotto gli occhi della Francia, e dei suoi rappresentanti.

Il Tipografo Gerente — G. B. GAUDIANO